

## LA NUOVA ITALIA.

Oggi il raduno leghista: il leader spiegherà la capitolazione  
Ma rispunta l'ipotesi di un «sostegno esterno» a tempo



Il leader della Lega Umberto Bossi

Contrasto

## Bossi a Pontida per arrendersi

### Il senatur si piega a Berlusconi capo del governo

«Il governo si farà... Niente elezioni anticipate... Non esistono alternative». Bossi lascia filtrare da Gemonio la sostanza del messaggio che lancerà oggi a Pontida. Verso una resa «condizionata» alla leadership di Berlusconi? «Garantiremo governabilità e tenuta democratica». Restano le pregiudiziali del «federalismo» e dell'«antitrust». Si fa strada l'idea di un appoggio esterno e a tempo. Maroni: «Non possiamo immolarci, non servirebbe a nulla».

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Pontida numero nove: il capolinea di un'avventura? Oggi il popolo leghista torna a radunarsi sullo «storico» prato. Farà festa, ma forse lo attende la celebrazione della più amara delle vittorie. Migliaia di nordisti correranno a sentire il leader. Gli si stringeranno attorno. Umberto Bossi li ripagherà trovando sicuramente le parole per annunciare la «svolta di governo», tenendo sempre accesa la fiammella dell'identità, del ruolo, della «storia» della Lega. Tuttavia, magari mascherato da un discorso dai toni roventi, pieno di «amicie di forza», di «pregiudiziali irrinunciabili», di «federalismo» e «prossimo venturo» potrebbe spuntare ineluttabile il segnale della resa. Una resa condizionata dalla superpotenza dell'alleato-rivale, dalla fredda logica dei numeri, dalla perdita di consenso,

tire la tenuta del quadro democratico e la governabilità richiesta a gran voce». Poi aggiunge: «Non ci sono altri governi possibili...».

Ma che cosa ha spinto il Bossi combattente a deporre le armi? La risposta va forse cercata nel colloquio con Scalfaro. Dalla visita al Quirinale potrebbe aver trovato la conferma a un suo convincimento reso manifesto in una delle tante notti di meditazioni ad «alta voce»: l'esistenza, cioè, di un asse consolidato Scalfaro-Berlusconi, attorno al quale ruotano Pannella e Spadolini, tutti pronti a spalancare la porta di Palazzo Chigi al Cavaliere di Arcore. Ma non basta. Nel faccia a faccia col Presidente della Repubblica, una volta constatata l'intenzione favorevole a Berlusconi, Bossi avrebbe comunque buttato lì la carta del Governo istituzionale. Niente da fare. «È un'ipotesi senza numeri. Se non passa, l'unica soluzione è l'immediato ritorno alle urne», gli sarebbe stato fatto notare.

#### Appoggio esterno?

Così restano pochissime vie d'uscita. Bossi sembra aver scelto quella del rilancio dell'identità leghista. Ci si aggrappa con tutte le forze. «Da Pontida», dice, «la Lega non uscirà tagliata a fettine...». E promette: «Vedrete, vedrete nei prossimi mesi che cosa combineremo».

Ricacceremo al mittente le accuse di non essere capaci di far niente...». E come la mette coi fascisti? Fatica a rispondere. Lo fa a mezzo parole: «La gente li ha legittimati, tutti li hanno legittimati... e a noi si chiede la governabilità, la difesa del bene comune». Oggi a Pontida batterà il chiodo del «federalismo subito», della «legge antitrust» necessaria. Spiegherà, insomma, che la Lega venderà cara la pelle, che vuole mandare «Re Berlusconi nudo alla meta». Chiederà un giuramento «laico e civile» alla causa nordista, nel tentativo di scongiurare, prevenendola, la piaga dei «tradimenti». Ma infine dovrà anche dire che a quel Governo a tre ci dovrà stare per forza. Come? Qui Bossi frena e invita alla calma: «La prossima - ammette - sarà una settimana difficile. Le nostre carte saranno tutte sul tavolo, quindi vedremo». Di più non si sbilancia. Aggiunge solo che «la Lega sarà ben visibile...». Difficile decifrare così poche parole se non raccogliendo voci qua e là fra i vertici del Carroccio. Sembra che stia maturando l'idea di un appoggio esterno al Governo Berlusconi. Addirittura a tempo: «I mesi. Così mentre Speroni va confermando che le pregiudiziali «stanno cadendo una dopo l'altra», c'è anche chi accarezza

l'intenzione di «cucinare il Berlusconi a fuoco lento». Chi parla è un alto dirigente leghista. «Niente nomi per favore - dice - ma sia chiaro che il Cavaliere con noi non c'entra nulla. Quindi tutti fuori al primo accento di attacco alla democrazia».

#### Camici di forza

Sulla storia dei «sei mesi» di verifica, qualche conferma arriva anche da Bobo Maroni, per nulla eccitato dalla designazione alla presidenza della Camera: «Meglio che quella carica se la tengano loro...», afferma svogliatamente. Poi, il «testatore», da poco ribattezzato da Bossi «scusa mobile», offre la sua breve analisi della situazione: «Che cosa possiamo fare? Il voto è andato come è andato - dice - ed è chiaro che non si può tornare subito alle urne. Se il Governo nasce a Pontida è un buon segno, perché nasce sotto le bandiere leghiste. Ripeto: il nostro compito è quello di assicurare la governabilità al Paese. «Immolari non servirebbe a niente... Ma sono anche convinto che il federalismo e legge antitrust saranno la camicia di forza ritagliata addosso a Berlusconi». Stop, la parola passa a Umberto Bossi, «che è sempre così imprevedibile...», azzarda Maroni.

## Progressisti verso il gruppo unico in Parlamento

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Gruppo unico dei progressisti: più i si che i no. E a far volgere al «sereno» il barometro dei rapporti a sinistra, è arrivata una lettera della segreteria del Pds, firmata da Claudio Petruccioli. E dire invece che la giornata era iniziata all'insegna della polemica. Dettata dai Verdi nei confronti del Pds, la cui proposta di dar vita, in mancanza di meglio, a forme vincolanti di coordinamento, era stato letto come uno «stop» al gruppo unico. Al punto che ieri mattina in una conferenza stampa, il portavoce degli ambientalisti, Carlo Ripa di Meana aveva esordito con questa frase: «Esprimo sorpresa ed amarezza per la decisione del Pds. La conferma del più banale attacco alla tradizione partitica». La risposta della segreteria della Quercia, con la conferma delle posizioni già avanzate da tempo, è arrivata a stretto giro di posta. Con la firma di Petruccioli. Che ha scritto a tutti gli alleati (anche se solo «per conoscenza» a Rifondazione che ha già scelto di formare un proprio gruppo): «Siamo costretti a scrivervi in forma ufficiale a causa delle dichiarazioni di sorpresa e rammarrico che continuano a uscire di fronte a una presunta decisione del Pds di dar vita a gruppi parlamentari di partito», inizia Petruccioli. Ma le cose non stanno così: la Quercia è «disponibile a tutti gli incontri bilaterali o collegiali per giungere presto, nella chiarezza e nella piena responsabilità di tutti, a decisioni comuni». Quali? Qui Petruccioli ricorda le indicazioni di Occhetto sull'unità dei progressisti, e le decisioni del coordinamento della Quercia di «non procedere a decisioni unilaterali che qualcuno avrebbe potuto considerare mancanza di riguardo se non previsione». Di più: ricorda che «la nostra segreteria non ha minimamente mutato il proprio orientamento che resta quello iniziale e che voi conoscete. Ha semplicemente dichiarato la propria disponibilità a discutere e considerare le obiezioni e riserve, con l'obiettivo di superarle, o comunque di definire concordemente articolazioni e impegni comuni che ci conducano il più vicino possibile alla sostanza politica che sta a cuore a noi come a tutti: il consolidamento e l'approfondimento della esperienza unitaria dei progressisti anche nel lavoro parlamentare».

prova che non sempre il male viene per nuocere». Toma il sereno, dunque, a sinistra. Del resto, anche i Verdi nella conferenza stampa di ieri aveva insistito nella richiesta di rafforzare lo schieramento progressista. Ne ha parlato innanzitutto Ripa di Meana: «dopo giudizi lusinghieri verso il Pds («Partner leale e generoso»), il portavoce ha spiegato che la prima cosa da fare è rafforzare il progetto unitario. Come? Innanzitutto, riunendo - già domani - gli eletti. Tenendo presente, comunque, che i Verdi riconoscono «assoluta autonomia» ai gruppi. Ed allora, Ripa di Meana ha chiesto che si «vedano - pure qui, al più presto - i segretari dei partiti». Per discutere della sconfitta, ma soprattutto per decidere come andare avanti. I Verdi qualche idea ce l'hanno: cominciando col confermare i comitati unitari dei progressisti. Quelli che un po' ovunque si sono formati a sostegno delle candidature.

#### Verdi: Vertice subito

I verdi, insomma, guardano ancora da quella parte, a sinistra. Ma, intanto, cosa faranno i 18 Verdi in Parlamento, se non si farà il gruppo unico? La risposta del portavoce è di Gianni Mattioli: «Si potrebbe pensare ad un gruppo di progressisti per una società sostenibile». Aperta a chi? Risposta più «politica» dei leader: «A tutti i deputati sensibili a queste tematiche. Deputati progressisti e no. Ci siamo già scordati delle di alcuni «patusti», che rivelavano sensibilità ecologiste?». Un po' più pragmatica, invece, la risposta di altri rappresentanti dei Verdi: «Gruppo con chi? Ci sembra che esistano molte vicinanza con la Rete, i Cristiano sociali e Ad». Decidere tutti assieme, «evitare di andare in ordine sparso». E questa anche la proposta fatta ieri dagli eletti progressisti della Toscana: Luigi Berlinguer, Sandra Bonsanti, Stefano Passigli, Valdo Spini e Graziano Cioni. E la richiesta di arrivare ad una forma vincolante di raccordo viene anche dai Cristiano sociali. Che col loro leader, Ermanno Gorrieri, chiedono si arrivi ad un gruppo su base federativa. «Con l'autoesclusione di Rifondazione», dicono. Esclusione - o «autoesclusione» incoraggiata, diciamo così - di cui parla anche Spini: «Se Bertinotti non ci sta, non vuol dire che non si debba fare un tentativo». Resta da dire solo della Rete: oggi rinisce la direzione. La prima volta dopo il brutto voto. Ci si arriva sull'onda di una discussione (tesa in Sicilia) che punta «a superare la Rete», per usare le parole di Orlando Superaria, per dar vita assieme ad altri, al cosiddetto partito democratico. Ma si parla di un processo. Non di una decisione da prendere a breve.

#### «Non tutto il male...»

Se questa è la posizione della Quercia, Petruccioli dice di capire poco le polemiche. E termina con una battuta: «Per quanto sgradevoli, significano comunque che obiezioni e riserve sono rimosse o almeno ridimensionate. Ce ne ralleghiamo vivamente: sarebbe una

## Marzabotto, città martire: tutti in piazza

25 aprile, anche i carabinieri difendono i valori della Resistenza

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. A difendere i valori della Resistenza scendono in campo anche i carabinieri. In occasione del 7° raduno nazionale dell'Arma (Firenze, 13-17 aprile), ci saranno infatti una mostra e un convegno dedicati alla guerra e all'impegno dei carabinieri per la liberazione del paese. 2115 militari morti, 620 deceduti nei lager nazisti, 6500 feriti e 751 decorati al valor militare: con questi numeri il generale Giuseppe Richero, presidente dell'Associazione nazionale carabinieri, ha presentato il raduno fiorentino, affermando che i carabinieri «continuano il compito di vigilare per preservare e garantire l'ordinato progresso e la difesa di quei principi e di quei valori sui quali si fonda la società civile, come il culto della legalità». Ricordando i carabinieri caduti nella Resistenza, Richero ha sottolineato la «tragica posizione di quelli che si trovarono a dover scegliere tra una legalità scritta e una

di ordine superiore e che obbedirono a quest'ultima non perché volessero essere eroi, ma perché volevano solo essere uomini».

Durissimo l'intervento di Amigo Boldrini, presidente dell'associazione nazionale partigiani: «Se qualcuno pensasse di cancellare la festa del 25 aprile saremmo pronti a un referendum popolare. Quella della liberazione è una data storica, che ha aperto la strada alla democrazia e alla repubblica italiana». Gli fa eco Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl: «In questo 25 aprile, manifestare insieme per richiamare alla coscienza del paese i valori costitutivi di solidarietà e di uguaglianza assume un sapore nuovo, sullo sfondo di un scenario politico che evolve in modo preoccupante. Manifestare per non dimenticare, ma soprattutto per essere protagonisti del momento presente». Intanto il segretario generale dei tessili

della Cgil, Agostino Megale, ha proposto al direttivo della Cgil di promuovere insieme a Cisl e Uil, nel corso del mese di aprile, in vista del 25 aprile e del 1° maggio, un'ora di assemblea in tutti i luoghi di lavoro «per riattualizzare i temi dell'antifascismo e i valori della Costituzione repubblicana».

Sul 25 aprile, sulla necessità di riaffermare i valori della democrazia e della libertà, fondata nella costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, interviene anche Umberto Conti, sindaco di Marzabotto, città martire che pianse 1830 morti ammazzati dai nazisti: «Le manifestazioni non servono più come un tempo. Stavolta però è diverso - afferma Conti - Stavolta bisogna ricordare alla gente la sua storia. A tutta la gente. Anche a quella che ha votato a destra. Quando Bossi venne a Bologna disse che i veri partigiani sono loro, quelli della Lega. E fischiarono il sindaco Vitali. Ecco è il momento di dimostrarlo davvero. Se sono

con i partigiani, vengano con noi in piazza il 25 aprile».

I sindaci di Marzabotto, di Grizzana, di Monzuno, il presidente del comitato regionale delle onoranze ai caduti di Marzabotto Dante Crucchi e il suo vice Emilio Beccari «solicitano le organizzazioni democratiche e tutte le città martiri a farsi promotrici di una grande manifestazione nazionale antifascista, in difesa dei valori della democrazia e della libertà, ribaditi dalla Costituzione nata dalla Resistenza e dal sacrificio di decine di migliaia di cittadini». Ricorda la guerra e la liberazione con gli occhi di un bambino, Conti. Il padre partigiano, la sua casa sede del comando partigiano distrutta dalle bombe, la gente in piazza il 20 aprile del '45 a mangiar riso bollito cotto e a sentir le campane suonare a festa. «È pauroso quel che sta succedendo. In Tv sembra che fossero tutti uguali. In silenzio il paese si sta spostando a destra. In silenzio». E,

dunque, la manifestazione servirebbe a rompere il silenzio, a svegliare la gente? «Credo di sì, ci vuole la classica spallata che risvegli. A parte Fini e i suoi, credo che tutti gli altri dovrebbero dimostrare il loro rispetto per i valori dell'antifascismo». E il comunicato dei sindaci dei tre comuni emiliani conclude dicendo che «le notizie di questi giorni devono sollecitare la sensibilità di tutti i cittadini indipendentemente dall'appartenenza politica, affinché i valori della Costituzione non vengano stravolti».

Anche dai progressisti bolognesi arriva l'adesione all'appello per una grande manifestazione nazionale. «I valori della resistenza non possono essere calpestati. I luoghi di lavoro e le scuole dovranno diventare nei prossimi giorni sedi di incontro per riaffermare la verità storica», hanno detto insieme pidessini, verdi, cristiano sociali, socialisti e rappresentanti di Alleanza democratica e della Rete.



Un'immagine della liberazione di Roma

A Pais da Rai 1